

MARIO DRAGHI IL GOVERNATORE

Dalla Banca d'Italia al vertice della Bce

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi

STEFANIA
TAMBURELLO

Rizzoli **E**TAS



STEFANIA TAMBURELLO

Mario Draghi il Governatore

Dalla Banca d'Italia al vertice della Bce

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi

Rizzoli **E T A S**

Fotocomposizione: Nuova MCS - Firenze

ISBN 978-88-17-05374-7

Copyright © 2011 RCS Libri s.p.a.

Prima edizione Rizzoli Etas: ottobre 2011

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

A mio padre.

Sommario

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi	IX
1 Inizia la storia	3
2 Palazzo Koch	49
3 Consigliere fidato	89
4 Il ruolo internazionale	131
5 Da Roma a Francoforte	177
Ringraziamenti	213
Fonti	215
Indice dei nomi	219

Prefazione

Presentare, seppure nella dimensione commisurata alle energie di un novantenne, un libro appartenente al genere letterario della biografia richiede di tener conto in pari tempo – se si vuole fare del lettore potenziale un lettore effettivo – della combinazione biografo-biografato. Non mi sottraggo a questo compito, nonostante “l’asimmetria informativa” rispetto ai due soggetti.

Dell’Autrice ho una conoscenza indiretta, ancorché tutt’altro che scarsa: da lettore assiduo degli articoli di una professionista informata, documentata, precisa, della quale apprezzo molto anche la sobrietà dello stile, la chiarezza della lingua.

Questo suo lavoro giunge quanto mai opportuno alla immediata vigilia dell’insediamento di Mario Draghi al vertice della Banca centrale europea; ancor più opportuno ove si consideri la burrascosa temperie che caratterizza la presente stagione.

La figura di Mario Draghi banchiere centrale è

nota ben al di là della cerchia di coloro che seppure in modi diversi possono considerarsi addetti ai lavori. Lo spazio che l'economia occupa oggi nei mezzi di informazione è tale che anche la paradigmatica "casalinga di Voghera" risponderebbe affermativamente e correttamente all'eventuale quesito posto in proposito da un altrettanto eventuale sondaggio.

Stefania Tamburello si è data carico di completare, con mano sicura, un ritratto che, anche per la natura schiva e il carattere riservato di Draghi, era rimasto finora incompleto. Incompleto soprattutto nei tratti, per così dire, privati del profilo.

Completare il disegno di un uomo pubblico con il "racconto" dell'ambiente – a partire da quello familiare – in cui si è formato; degli incontri che hanno contato nell'individuare e incoraggiare la vocazione esistenziale, prima ancora di quella professionale; delle scelte compiute negli anni della maturità; infine, dei gusti e delle preferenze che egli manifesta in ambiti diversi da quelli del lavoro, è una operazione, ripeto, opportuna ove si considerino le responsabilità e, con esse, la crescente "esposizione" sulla scena internazionale di Mario Draghi.

L'assunzione di siffatte responsabilità coincide con una fase storica di inusitata difficoltà, per l'economia e non solo; una fase che l'opinione pubblica e il cittadino singolarmente vivono con crescente apprensione, nella consapevolezza che le scelte in questo momento rimesse alle Autorità di governo

nazionali, sovranazionali, internazionali decideranno in non piccola misura del futuro di tutti.

Sappiamo che non sono pochi i vincoli e i condizionamenti cui scelte e decisioni soggiacciono: un quadro complesso entro il quale discernimento, prudenza, misura, non meno delle conoscenze tecniche, possono rivelarsi cruciali.

Il profilo professionale e scientifico di Mario Draghi è noto; ne è nota la solidità dell'esperienza maturata in ambienti e ruoli diversi; gli sono unanimemente riconosciute doti di equilibrio, di "saggezza" istituzionale, di elevato senso di responsabilità.

È importante, allora, che all'opinione pubblica, al cittadino sia consentito di inoltrarsi anche nel territorio ideale, dei valori, da cui proviene il *civil servant* di riconosciute virtù; conoscere l'*humus* che ha reso fertile il terreno in cui egli ha mosso i primi passi.

Sapere che tra coloro che prenderanno, e contribuiranno a far prendere, decisioni dalle quali dipenderà l'assetto delle nostre società negli anni a venire e della qualità della vita che in esse sarà dato di vivere, avrà un ruolo non irrilevante un "personaggio", un uomo, formatosi su solidi principi e per intanto "strutturalmente" rispettoso di una etica severa, nella sfera privata non meno che in quella pubblica, è una scintilla che rischiara il cammino: cammino che un lucido realismo ci fa presagire non facile.

La qualità degli uomini incaricati di tracciare la

via, di guidare con “sapienza” il percorso è, allora, determinante: lo è per la oggettiva difficoltà del passaggio; lo è per ritrovare, e progressivamente rinsaldare, la fiducia nelle possibilità di toccare il traguardo di un mondo economicamente più stabile, socialmente più giusto, politicamente più coeso.

A Mario Draghi, che ricordo giovane neo-laureato, frequentatore assiduo e curioso dei seminari organizzati dal Servizio Studi della Banca d'Italia; affermato economista distintosi con merito alla Banca Mondiale; apprezzato collaboratore del Ministro del Tesoro Guido Carli, cui mi attribuisco il merito di averlo segnalato come Direttore generale; a Draghi che, a mia volta Ministro del Tesoro, è stato attivamente partecipe, nella mia “squadra” di allora, nella difficile, appassionante partita per portare l'Italia nell'euro, va il mio augurio affettuoso. Con lo stesso spirito che allora ci animò e ci sorresse; con intatta fiducia nel futuro di una Europa unita, ancora una volta affido il mio auspicio ai versi di Goethe:

*“Fa’ che l’opera delle mie mani, alma sorte, io porti a fine! Non lasciare che mi stanchi! No, non sono sogni vani”.*¹

Carlo Azeglio Ciampi
settembre 2011

¹ “Schäff, das Tagwerk meiner Hände, / Hohes Glück, dass ich’s vollende / Lass, o lass mich nicht ermatten! / Nein, es sind nicht leere Träume”

Mario Draghi
il Governatore

1

Inizia la storia

Le stelle, per chi ci crede – e Mario Draghi non è fra questi –, hanno puntato su di lui. Nato sotto il segno della Vergine con l'ascendente nel Capricorno, ha potuto contare su “temperanza, serietà, pulizia morale, rispetto delle regole, razionalità logica, forza di carattere, senso di comando”. E anche su un personalissimo carisma, uno charme frutto della “strettissima congiunzione del Sole a Venere”. Caratteristiche di spicco che, astri o non astri, gli hanno comunque fatto comodo nel corso della vita.

È nato a Roma nel quartiere Pinciano e ha condiviso l'infanzia con la sorella Andreina e il fratello Marcello, più giovani di lui. I genitori, scomparsi a pochi anni di distanza quando i ragazzi erano ancora adolescenti, venivano l'uno, il padre Carlo, dal Nord, da Padova, l'altra, la mamma Gilda, farmacista, dal Sud, dalla terra irpina. E certo il papà, un uomo dell'altro secolo che aveva partecipato giova-

nissimo alla Grande Guerra, ricevendo per i suoi meriti il grado di capitano a soli 19 anni e la decorazione con medaglia d'argento, ha lasciato un segno preciso in quella che sarebbe stata la strada professionale del figlio maggiore.

Il primo impiego di Carlo Draghi era stato infatti proprio in Banca d'Italia, dove era entrato come volontario, che era il primo grado della carriera, nel 1922. I registri dell'epoca segnalano che il suo stipendio d'ingresso era di 200 lire. Quando ne uscì dodici anni dopo, per passare all'Iri, guadagnava 11 mila lire e aveva collaborato con Donato Menichella, che a quei tempi si occupava delle pratiche relative alla liquidazione della Banca italiana di sconto.

La carriera, però, Carlo l'ha fatta in Bnl, dove era arrivato, dopo il passaggio per l'Iri, alla guida della sezione speciale per il credito e la cooperazione e, in seguito allo sbarco degli alleati nel '45, era stato fra i protagonisti del rilancio della banca dopo il fascismo.

I fatti furono questi: dopo la liberazione di Roma, il nome dell'allora direttore generale della Banca nazionale del lavoro, Domenico De Ritiis, che pure vantava rapporti con i centri antifascisti in esilio, era comparso nelle liste dei collaboratori dell'Ovra, la polizia segreta fascista. Avevano quindi preso corpo e via via si erano rafforzate le spinte per una liquidazione o uno smembramento della banca che veniva considerata, in particolare nel

mondo anglosassone, strettamente legata al regime di Mussolini.

Un gruppo di dirigenti, tra i quali appunto Carlo Draghi, riuscì tuttavia a ottenere, nel novembre del '45, la nomina a direttore generale dell'ingegner Imbriani Longo, proveniente dall'Iri, che fu il principale artefice della crescita della Bnl negli anni del miracolo economico. Tra il '46 e il '48 Carlo Draghi divenne poi segretario del Collegio commissariale dell'istituto di credito, che sostituiva il Consiglio di amministrazione.

Un anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1963, la famiglia, con il grande impegno della moglie Gilda, ha raccolto e fatto pubblicare i suoi *Scritti di tecnica bancaria* con la presentazione di Alberto De Stefani, economista, ministro delle Finanze e del Tesoro del governo Mussolini dal 1922 al 1925, poi docente e commentatore.

Al padre Draghi ha dedicato uno dei rari ma intensi ricordi dell'infanzia: "A cavallo tra le due guerre, in Germania, mio padre vide un'iscrizione su un monumento. C'era scritto: se hai perso il denaro non hai perso niente, perché con un buon affare lo puoi recuperare; se hai perso l'onore, hai perso molto, ma con un atto eroico lo potrai riavere; ma se hai perso il coraggio, hai perso tutto".

Ed è così che il coraggio è diventato un elemento costante delle sue esortazioni da governatore: "Noi ne abbiamo, forse è sparso, spesso non sappiamo

neanche di averne tanto; ma questo coraggio, insieme con la condivisione di fondo della diagnosi e delle terapie per i nostri problemi, è il terreno da cui partire assieme, per andare, pur senza negarli, oltre gli individualismi, per rilanciare la crescita”, ha detto dopo aver riferito l’insegnamento paterno, a Rimini, davanti alla platea del meeting di Comunione e Liberazione il 29 agosto del 2010, dove era andato per la prima volta per parlare delle difficoltà del mondo giovanile.

* * *

In Veneto, i Draghi avevano e hanno tutt’ora una villa a Stra, il paese lungo la riviera del Brenta dove viveva la zia Giuseppina che, ricordano gli anziani del paese, considerava speciale quel suo nipote.

I ragazzi passavano là le vacanze e in una delle tante serate estive, a casa di amici, Mario ha incontrato la futura moglie. Aveva 19 anni e Serena Cappello qualcuno di meno. Da allora non si sono più lasciati, anche se hanno aspettato sette anni, quelli del completamento degli studi, per sposarsi nella cappella della villa dei Cappello, discendenti di Bianca, sposa del Granduca di Toscana Francesco de’ Medici. Festa di nozze a Villa Antonibon Cappello, ma niente luna di miele. Il viaggio sì, quello lo hanno fatto, per Boston dove Mario si stava specializzando per ottenere il suo dottorato.

Serena, laureata a Venezia in letteratura inglese, ha sempre seguito il marito, mettendo su casa e traslocando in giro per il mondo, con discrezione e, come racconta chi la conosce meglio, con tanta allegria.

L'*understatement* è un vizio di famiglia per i Draghi. La figlia maggiore Federica, nata a Boston, è apparsa solo una volta accanto al padre ad ascoltarlo in una conferenza all'Università Cattolica di Milano, la città dove vive. Anche lei cittadina del mondo, ha studiato biochimica e business negli Usa ed è diventata una brillante dirigente di una multinazionale biotech. Ha avuto una bimba e Mario Draghi è diventato nonno, un nonno felice come tanti altri, solo più impegnato.

Il figlio minore, Giacomo, è apparso alle cronache per le sue nozze, fotografato accanto alla neomoglie Valentina, nel duomo di Città della Pieve. E per un aneddoto: la sua festa di laurea – in economia, presa alla Bocconi con Francesco Giavazzi, docente e commentatore, amico da sempre del governatore – si è svolta non in un locale esclusivo bensì in una frequentatissima pizzeria milanese. Per lui l'attività di trader e la carriera in Morgan Stanley a Londra.

Quanto al resto della famiglia, la sorella Andreina è un'apprezzata storica dell'arte che nel 1999 ha portato alla luce un ciclo di affreschi medievali nel complesso dei Santi Quattro Coronati a Roma,

alle spalle della basilica di San Giovanni. Il fratello Marcello condivide con Mario la passione per lo sport e fa l'imprenditore.

Supermario

Mario Draghi non ama i soprannomi che gli sono stati via via dati nel corso della sua carriera. Reagisce infastidito quando se ne fa cenno. Il signor Altrove, Supermario, l'Americano, l'Atermico e ora il Prussiano.

Il primo appellativo, tradotto da Reuters "Mister where is he?", risale ai tempi in cui era direttore generale del Tesoro e non si sa se a darglielo sia stata spiritosamente la moglie o Lamberto Dini, il quale, quando da ministro doveva partecipare ai vertici internazionali, voleva avere sempre accanto il suo direttore generale che gestiva i dossier degli incontri.

Il fatto è che Draghi ha una marcia in più e non solo in relazione alle sue capacità, ma anche alla sua velocità. È rapido, non ama i tempi morti e quando magari gli altri sono ancora intenti a esaminare una questione lui ha già completato l'approfondimento ed è passato ad affrontare la successiva. "Sa qual è la differenza tra noi? Che lei usa l'ascensore e noi le scale, per cui diventa faticoso seguirla" gli disse un parlamentare nel corso di un'audizione per giustifi-

care l'ennesima richiesta di spiegazione di una norma tecnica difficile da capire.

Per Draghi comunque la velocità e l'organizzazione sono anche un fatto di disciplina, necessaria se, come capita a lui, si deve far fronte a molti impegni che richiedono concentrazione. Quando sale su un aereo per i continui viaggi di lavoro, per prima cosa guarda l'orologio e quindi si organizza anche il sonno. Lo ha imparato quando, nel periodo in cui era dirigente della Goldman Sachs, doveva fare avanti e indietro tra la City e Wall Street.

Poi non gli piace perdere tempo. Ne sanno qualcosa gli addetti al cerimoniale della Banca d'Italia che spesso hanno dovuto anticipare gli orari dell'aereo e trovare itinerari complicatissimi, per consentirgli di partire non appena una riunione era finita e di arrivare alla meta il prima possibile.

Difficile stargli dietro. Anche perché, proprio per evitare intralci, Draghi viaggia con meno bagaglio possibile al seguito, generalmente un trolley, che si porta da solo per limitare i ritardi. Di questa sua rapidità nell'agire approfitta per sfuggire agli impegni che non lo appassionano o che non sono di stretto rigore. In questi casi fissa lui i tempi ed è difficile fargli cambiare idea.

* * *

Mario Draghi è un pragmatico che ha fatto del suo pragmatismo quasi una forma di snobismo. Nel set-

tembre del 2007 ha sorpreso tutti prendendo il primo treno in partenza, un intercity da Brescia a Milano, invece di rischiare il traffico di un viaggio nell'automobile d'ordinanza. Quella volta ha acquistato un biglietto di prima classe, ma in un'altra occasione, tornando a Roma da Verona, si è seduto tranquillamente in seconda classe dove c'erano più posti disponibili. Non ha disdegnato neanche il viaggio low cost quando si è rivelato il più comodo e il più rapido.

Draghi veste sempre di blu e indossa la camicia bianca senza gemelli. La ricerca del colore è nelle cravatte classiche, che alterna in estate e in inverno.

Solo una volta è stato visto, in situazioni ufficiali, con il primo bottone del colletto della camicia sbottonato: ma lo avevano anche gli altri governatori e ministri presenti al G7 finanziario di Osaka, nel caldo di giugno del 2008, per seguire tutti assieme l'indicazione giapponese di vestirsi leggeri per evitare di consumare troppa energia elettrica con l'aria condizionata a tutta potenza.

Non porta mai il cappotto. Tanto che circola l'aneddoto che, incontrandolo per la prima volta in un giorno di inverno, il futuro suocero, credendolo povero, gli offrì dei soldi perché si comprasse un soprabito.

Si dice quindi che non soffra né il caldo né il freddo. Ma non è vero, o meglio non è vero del tutto, perché anche in questo caso potrebbe essere il suo spirito pratico a influenzarlo, a suggerirgli di

non portarsi dietro, soprattutto nelle riunioni ufficiali, un impiccio in più da lasciare e riprendere nei guardaroba. Senza contare che tale abitudine era in voga nei campus delle università americane che Draghi ha frequentato dopo la laurea romana.

Anche il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che ha frequentato come il governatore italiano il Mit di Boston, o il segretario al Tesoro Usa Tim Geithner girano spesso senza cappotto. Basta evitare – ed è il loro caso – di stare troppo all'esterno e utilizzare l'auto anche per i tragitti più brevi.

Quanto a Draghi, in occasione del G20 finanziario che si è svolto nel febbraio del 2010 a Iqaluit, a 200 chilometri dal circolo polare artico, per gli spostamenti in quell'affascinante angolo di mondo completamente coperto dal ghiaccio indossava maglione, pantaloni di velluto e un vero giaccone antifreddo con tanto di cappuccio imbottito e ornato di pelo, messo a disposizione dei ministri e dei governatori dal governo canadese. E nelle giornate fredde di Bruxelles e Basilea, dove si reca mensilmente per partecipare alla riunione della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali, sfoggia una sciarpa, blu anch'essa, attorno al collo.

* * *

Il terzo presidente di Eurotower, il grattacielo sede della Bce a Francoforte, ha anche la fama di essere